

CONGRESSO NAZIONALE
DEL PCI
FEDERAZIONE DI ROMA



**GOFFREDO
BETTINI**
(Garbatella)

«Il dibattito congressuale è stato positivo, non è degenerato in contrasti faziosi e in logiche correntistiche. Non condivido perciò censure a metà strada come possono apparire le posizioni espresse da sette compagni del Cc. La discussione attorno alle Tesi e la loro approvazione sono da considerare il punto di partenza di un processo politico di formazione delle scelte e non una fase conclusiva. Ci sono le condizioni per superare la fase difensiva che oggi vive il partito: non esiste più il pentapartito, siamo usciti dalla sconfitta elettorale con il grosso della nostra forza, dopo il congresso della Cgil si sono riaperte possibilità per l'unità sindacale. A Roma la sconfitta alle elezioni è stata dovuta anche a una nostra scarsa battaglia regionalistica e sui problemi delle grandi città, è stata causata anche da nostri errori soggettivi. Tuttavia c'è stato anche qualcosa di più sostanziale. Non si sono compresi i cambiamenti profondi avvenuti nella città mentre veniva meno l'idea di unificazione lanciata da Petroselli. A quella idea in crisi non abbiamo saputo sostituire una prospettiva innovativa e convincente. Abbiamo perso una battaglia di egemonia. E mancata la capacità di un governo forte e unitario dei processi complessi della metropoli. Capacità di rispondere ai mali antichi e alle emergenze ancora aperte, così come alla radicalità di quei bisogni, di quei diritti del cittadino che si chiamano ambiente, servizi, pulizia, traffico. La nostra opposizione dovrà ora sapere interpretare il nuovo piano di sviluppo urbano fondato sul rilancio culturale, tecnico e scientifico in grado di sostituire il vecchio modello di sviluppo che, basato sul "boom edilizio" e sull'amministrazione, è da tempo in crisi.

FRANCO FUNGHI
(Sezione Poligrafico)

«Apprezzo la relazione di Morelli soprattutto perché ha condotto la battaglia politica per far avanzare le linee delle Tesi e soprattutto rispetto alla collocazione internazionale e alla dimensione europea delle nostre linee. Queste scelte devono diventare patrimonio e capacità di iniziativa mentre va ridotta una strategia di pace per l'epoca delle guerre stellari. In questa lotta il Pci ha compiti e responsabilità propri che non vanno delegati nemmeno alla Fgci. È essenziale per la sinistra europea e per noi avere presenti i grandi obiettivi della lotta per il disarmo e contro il sottosviluppo. Peraltro, se si raccolgono le firme contro l'intervento armato in Afghanistan, è necessario anche rilanciare la campagna per la sovranità del Nicaragua, per la solidarietà con il popolo palestinese e contro l'apartheid in Sudafrica. Vanno riconfermati i caratteri del Partito di massa, l'ulteriore sviluppo della democrazia interna del Partito sino al limite invalicabile delle correnti comporta il rispetto di regole valide per tutti. E le consultazioni quando sono «riservate» tali devono restare.

UGO VETERE
(Statali)

«Pongo la domanda che, come potete immaginare, mi sono posto più volte in questi dieci mesi: perché il risultato del 12 maggio ha segnato la nostra sconfitta e nemmeno ha premiato le altre forze che avevano la responsabilità di governo nella città? Certo che ci sono stati limiti soggettivi, anche miei. Ma se tutto si riducesse a questo, sarebbe molto semplice trovare risposte convincenti. La storia del nostro partito conosce momenti di vittoria e di sconfitte con cause che riguardano noi, ma non solo noi. Alle cause che sono state più volte individuate, io aggiungerei che molto ha contato e conta il valore dell'informazione e della rappresentazione della nostra politica. Non si può consentire che quanto è stato costruito nell'esperienza della giunta di sinistra vada disperso. Signorelle ha trovato ben avanti il risanamento delle borgate, 5 mila aule, palestre, asili nido, centri anziani, piscine. E bisogna che non sottovalutiamo nemmeno noi tali risultati. Perfino i progetti di «Roma capitale» sono dovuti alla nostra funzione: la crisi delle nostre battaglie. Oggi c'è il rischio che essi vadano dispersi o confusi tra altri: occorre vigilare perché questo non avvenga. Voglio dire che tutto ciò che accade oggi è «figlio» frutto della nostra esperienza. Vedo anche novità positive nel dibattito politico. Ma intanto la crisi del pentapartito non vuol dire la morte del pentapartito. In politica muore qualcosa quando nasce qualcosa d'altro e la formula politica non è ancora morta. Certo non tutti i cambiamenti di tendenza da noi da noi dipendono però i nostri limiti e soprattutto la scelta di una linea politica chiara e sui precisi programmi.

**SABINA
PETRUCCI**
(Garbatella)

«Il fatto che questo congresso sia anticipato investe problemi anche relativi al metodo di discussione e quindi di democrazia. Per esempio la consultazione del Cc sul nuovo segretario, i compagni l'hanno conosciuta solo dal Tg3 di mercoledì sera. Questi metodi non favoriscono certo nuovi rapporti di fiducia, così come auspicato da Morelli. Non condivido neppure il giudizio di Morelli sugli emendamenti. Alcuni sono stati largamente espressi e votati dai compagni nelle sezioni e costituiscono quindi la più ampia garanzia di democrazia. Roma-Capitale: a questo proposito occorre essere consapevoli che il futuro è affidato a settori strategici ad alta tecnologia, a coloro che li utilizzano e li produrranno, dunque a nuove figure professionali con le quali confrontarsi e alle quali prestare la massima attenzione, se non si vuole perdere il treno.

**CLAUDIO
FAIOLA**
(IV Miglio)

«Condivido l'analisi di Morelli sul partito a Roma. In questo quadro, va sottolineata la difficoltà di rapporto tra le sezioni e i compagni amministratori, quando presente la centralità delle sezioni. Il problema, qui, è studiare nuove forme che consentano ai compagni di incidere di più nella formazione delle decisioni. Un accenno anche alle zone, che

**ANGELO
ZOLA**
(Sezione Moranino)

«Su tre questioni il Pci deve approfondire la propria analisi: il mancato raggiungimento di tutte le condizioni per lo sviluppo delle municipalità; lo sviluppo industriale; il processo di formazione della metropoli. Problemi non affrontati a sufficienza dal documento della federazione. Per quanto riguarda il problema del decentramento, questione strettamente legata alla esperienza delle giunte di sinistra, credo che non siamo riusciti a sviluppare un'azione politica adeguata. Rispetto alla politica industriale è necessario invece che il Pci avvii un ripensamento della delibera che revoca l'esproprio di aree destinate allo sviluppo industriale. Va, infine, approfondita l'analisi del processo di formazione della metropoli. La progettazione urbanistica non può più ridursi ai confini classici della città. Un problema questo che interessa soprattutto una zona come la Tiburtina. Il sistema

**ANTONELLO
FALOMI**
(Tor de' Schiavi)

«Occorre delineare l'impegno del partito per l'oggi e per il futuro. C'è la necessità di tenere vivo il rapporto con la gente, con le masse. Quando l'attenzione si sposta sui fatti politici in senso stretto, sulla liturgia del Palazzo, si sterilisce l'attenzione a ciò che cambia intorno a noi. Una lezione che si trae dall'esperienza di nove anni di governo a Roma, dove la prima fase è stata segnata da una coerenza di fondo, come sul problema delle borgate, da una sintonia che poi però è man mano calata. La difesa della democrazia, il suo sviluppo, presuppongono una politica che si attrezzi ad una società cambiata. È questo il senso della proposta di un governo di programma, che deve favorire una linea di cambiamento che riguarda noi come gli altri, in cui i partiti siano gli interpreti della società, rappresentino la ricomposizione politica della società che cambia. L'esperienza ci dice che inse-

venivano nella società. In questo le responsabilità sono del partito intero e non solo del compagno che erano in giunta di sinistra. Occorre rilanciare l'iniziativa democratica, perché non resti una frase astratta, appellandosi anche ai compagni socialisti che sono stati intrappolati dalla Dc. Un'ultima cosa sul partito: i quadri spesso sono inventati in laboratorio, mentre devono nascere e crescere nel lavoro di massa. E per questo deve tornare ad essere centrale il ruolo della sezione.

**SALVATORE
PANETTA**
(Sezione Poligrafico)

«Non parlerò dei problemi di Roma, perché condivido pienamente la relazione di Morelli. Intendo soffermarmi, invece, sulla collocazione internazionale del Pci. La nostra forza sta nel fatto di far parte di una sinistra europea anche geograficamente intesa, che riesce a sottrarsi al condizionamento dei due blocchi, Usa e Urss, che politicamente e economicamente stringono l'Europa. Gli equivoci vanno sgombrati anche sui concetti di capitalismo e di mercato, all'interno del nostro partito. La necessità è quella di governare il mercato, attraverso un'efficace programmazione, e nel contempo di farvi parte, lasciando intatte le garanzie di tutela sociale. Per raggiungere i nostri obiettivi abbiamo bisogno di un massiccio impegno del partito da raggiungere non con generici appelli, ma con una ridefinizione anche del concetto di militanza e una capacità di penetrazione in tutti i campi, senza pretendere di coinvolgere sempre tutti su tutto.

**MARIO
D'ANDREA**
(Sezione Acotral)

«La perdita delle amministrazioni locali conquistate negli anni '70 ha coinciso con il momento di maggior successo delle forze che attaccavano lo Stato sociale. Noi a Roma, dove abbiamo governato per molti anni, non abbiamo saputo dare le risposte a questi attacchi. Ci siamo limitati a governare l'emergenza. Non abbiamo sviluppato un'azione sufficiente a fronteggiare l'attacco portato avanti dalla Dc. Dicevamo che lo scudo crociato non aveva programmi, che non sapeva svolgere il ruolo di opposizione. E invece la Dc si riorganizzava, ritesseva la sua rete di clientelismo, utilizzava la rete del vecchio clientelismo. C'è stata un'incapacità del Pci a tener conto della situazione. Siamo intervenuti, ad esempio, troppo tardi sui problemi dei trasporti, del traffico. Questo ha fatto buon gioco alla Dc. Questi difetti ci sono anche oggi. La nuova giunta sta attaccando servizi fondamentali, sta portando avanti una linea di privatizzazione che va dalla Sogel all'Acotral. E la nostra risposta è ancora inadeguata.

**ROBERTO
ANTONELLI**
(Sezione Universitaria)

«Innovazione è il termine che segna la differenza tra XVI e XVII Congresso, le cui Tesi sono quasi fondate su questo concetto. L'innovazione (che perdeva l'intera società) rimaneva all'esigenza di interventi globali, di effettuare scelte precise. Per contro la proposta di governo di programma è ambigua, quella di governo costituente contraddittoria e irrealistica. La Tesi 37 esprime una disponibilità che non si traduce automaticamente in credibilità, non producendo pertanto alleanze sociali e politiche. È necessario partire dalla constatazione della profonda crisi del sistema politico italiano. L'alternativa va ribadita come linea strategica: eventuali passaggi intermedi sono necessari ma non debbono offuscare la linea complessiva. L'Università è organicamente, per compiti istituzionali e per impegno, il maggior centro dell'innovazione: occorre che sia più presente nel partito come soggetto culturale e politico collettivo.

La delegazione della Fgci

«Coerentemente alle scelte — ha detto Rossella Ripert, della Fgci, consigliere comunale, della conferenza nazionale di Napoli di rifondazione, la Fgci è qui presente come delegazione autonoma. Non siamo né corrente interna del Pci, né spettatori silenziosi di un dibattito che ci impegna e appassiona. Siamo un pezzo della sinistra e per questo vogliamo esprimere un giudizio fortemente critico sulle Tesi perché pongono al centro ancora un'unica contraddizione, quella tra capitale e lavoro. Una visione economicista e produttivista che oggi è superata dai fatti perché nuove contraddizioni oggi segnano la nostra realtà: uomo-natura, sviluppo-ambiente. La questione ambiente nelle Tesi non è considerata leva di cambiamento, mentre per noi è un valore che guida ogni nostro programma e azione. Anche rispetto alla questione femminile, così com'è trattata, non siamo d'accordo, perché di nuovo ridotta a questione sociale, rimpugnando il fatto fondamentale che l'oppressione della donna è frutto di una cultura patriarcale. In questo senso socialismo è alternativa democratica vanno letti come superamento di capitalismo, industrialismo e maschilismo.



GIORGIO FUSCO
(Postelegrafonici)

«Ho apprezzato del discorso di Morelli soprattutto la franchezza e l'indicazione degli strumenti con cui si possono trovare le soluzioni che servono a mobilitare le masse orientandole a sinistra e a preparare gli schieramenti che servono a superare il pentapartito. Mi soffermo a questo punto sul ruolo che il nostro partito ha svolto con la proposta di riforma dei concorsi pubblici, che vogliamo assolutamente trasparenti e privi di illeciti come sono stati finora. Questa proposta potrà diventare un utile strumento per aprire un varco verso la bonifica dei meccanismi di assunzione. Ma non sempre questa nostra proposta è stata accettata, perché la risposta corporativistica è per alcuni l'unico modo di reagire alla disoccupazione. Mentre ha trovato il consenso di autorevoli personalità dello Stato, della cultura, della giustizia, anche lontane da noi.

**STEFANO
D'ANNIBALE**
(Acilia)

«Per uscire dal congresso con le idee chiare bisogna capire il perché degli alti e bassi che hanno accompagnato il nostro partito in questi anni. E perché siamo di fronte al venir meno del carattere di massa del Pci e del ruolo delle sezioni. A livello generale dobbiamo prendere atto che la nostra proposta non ha trovato un forte consenso per l'inadeguatezza del Pci a rendere praticabile l'alternativa democratica. Che non si fa solo con i vertici del partito, ma con il supporto dei movimenti. A Roma invece abbiamo peccato di immobilismo, volte difendendo la scelta della giunta di sinistra anche quando eravamo sotto il ricatto degli altri partiti e in particolare del Psi. Tuttavia, se sapremo lavorare con tenacia, potremo ricostruire un tessuto di rapporti reali. Ma l'importante è che il progetto di Roma Capitale, con tutto ciò che questo significa, entri nella coscienza dei comunisti. I quali, però, devono tener conto

costituiscono un'esperienza da non disperdere. Il nostro orizzonte politico, oggi, deve essere l'alternativa, e il partito deve porsi come soggetto che crea cultura. Ma, negli ultimi tempi, c'è stata un'abdicazione a questo ruolo sotto la spinta di fattori contingenti, c'è stata un'oscillazione tra l'alternativa — è necessario il rapporto con il Psi — e i tentativi di ripescaggio della Dc, che non è, ricordiamo, il mondo cattolico. Per dar gambe all'alternativa, bisogna porsi come polo a cui la gente possa guardare con fiducia, rilanciando le lotte sui grandi temi, come la casa e il lavoro.

LAURA FORTI
(Sezione Fiumicino Catalani)

«La necessità di rinnovare il Pci è imprevedibile. In questo trovo uno dei motivi della sconfitta elettorale: anche nelle giunte di sinistra si era affievolito il rapporto con la società. Siamo di fronte ad un attacco restauratore violentissimo sul piano politico ed economico ma anche culturale (es.: l'assedio, alla legge 104). Come rispondere? Non è vuota formula, ma occorre rilanciare l'alternativa, di fronte ad un Parlamento che non «governa», non vara alcuna riforma, lascia marcire le poche ottenute (la riforma sanitaria, ad esempio) e blocca in questo modo ogni forza viva, ogni promozione sociale nel paese dando spazio a logiche corporative. Allora è necessaria, in primo luogo, la riforma della politica e dei partiti, condizione anche per un governo di programma. Noi per primi dobbiamo batterci per questo scopo a partire dalle indicazioni che ci vengono dalle donne, specchio più fedele di un rapporto con la società e la politica che si è andato logorando, anche per nostra responsabilità.

Il partito

CASSELLI — Lunedì 17.30 festa del tessaramento (Forlino); Lunedì ore 17.00 (Sofalco).
FROSINONE — Cassino (presso il Comitato di zona) ore 9.30 Cd della sezione Fui (Franco Cervini); Fuggi ore 18.00 (Mammone-Sapo); San Donato ore 20.00 (Campanari); Pre-

direzionale orientale e la creazione del parco della Valle dell'Aniene sono le due questioni sulle quali la quinta circoscrizione chiede al Pci di misurarsi fino in fondo.

LUIGI CANCRINI
(Torpinattara)

«Voglio affrontare un solo punto delle Tesi, quello sulla crisi drammatica dell'organizzazione del partito. La perdita di peso e di credibilità si conta con mano nelle sezioni. Le Tesi riconoscono che il Pci deve riattivare (cioè non ha più) canali di conoscenza della società in cui viviamo, in profonda trasformazione, e il disorientamento è grave fra i compagni. A cosa serve una sezione oggi, a quali bisogni corrisponde, rispetto alle nuove domande e alle nuove emergenze? La verità è che non abbiamo risposte per problemi che conosciamo poco ed è su questo punto, in particolare, che il congresso dovrebbe imporre una svolta. Una grande fascia di diritti non esauriti «premono» alle porte delle nostre sezioni e il problema più grave è quello dell'emarginazione, quella realizzata e quella possibile. Le sezioni devono porsi in condizione di poter rispondere «territorialmente» ai problemi concreti su cui i compagni da una parte, i cittadini dall'altra vogliono confrontarsi. Infine gli organismi dirigenti. Nuove competenze intellettuali e tecniche possono essere utilizzate se si avrà il coraggio di innovare anche a livello di uomini. Ricostruire l'unità non è sufficiente per realizzare le sintesi tecnico-politiche necessarie a risolvere problemi che oggi vengono affrontati spesso da «tecnici» con un'investitura solo di partito.

guando la coesione di una formula siamo stati distratti dai contenuti e in pari tempo la disattenzione ai contenuti ha logorato le formule.

**SANDRO
BALDUCCI**
(Sezione Sip)

«Il partito deve tornare ad occuparsi con forza e passione dei temi della battaglia per il lavoro. Temi troppo a lungo considerati demodé. Oggi le forze del lavoro nella capitale sono immense. E noi ci sono soltanto gli occupati, ma anche e soprattutto quei duecentomila iscritti alle liste di collocamento e quei giovani che non risultano in nessuna lista e che si adattano a qualsiasi tipo di lavoro. Quei giovani che ora magari verranno assunti nel fast-food di piazza di Spagna. La lotta per il lavoro occupa un ruolo fondamentale nella battaglia per ricostituire nella capitale il nostro blocco sociale, per tornare ad essere il primo partito di Roma. Ai gravi problemi posti anche da una società in continua trasformazione, scossa dai profondi mutamenti provocati dalla rivoluzione tecnologica, non si può rispondere con le formule di schieramento ma partendo dai contenuti. Per questo trovo giusta la proposta da noi avanzata di un governo di programma.

**CLAUDIO
SIENA**
(Cinecittà)

«Concordo con la relazione di Morelli che può dare spunti per riflettere su quanto sta accadendo nel nostro paese e nella nostra città; in particolare su quanto avviene nel mondo del lavoro, attaccato dal padronato pesantemente. Su questo terreno il partito dovrebbe essere più incisivo, cosa che del resto non abbiamo fatto in passato, nelle campagne referendarie e nella fase prelettorale. Non cogliendo di conseguenza i mutamenti che

